

Corso su Pascal IV

Indubbiamente l'esperienza di Dio fissata nel *Memoriale* ha un carattere mistico. Significa forse questo che l'esperienza mistica coincide con la visione di Dio? Cenno alla comune radice di “mistico” e di “mistero”, il greco “myo” (sto chiuso). Ed ecco allora che si profila un intreccio, nel pensiero di Pascal, fra tre temi che nei suoi appunti si richiamano l'un l'altro: 1) quello del “Dio nascosto”; 2) quello delle “ragioni del cuore”; 3) quello dei “tre ordini di grandezze”, dominati dall’ordine della carità”, ovvero dell'amore. Partiamo da quest'ultimo tema, su cui è imperniato un celebre ed ampio frammento: esiste l'ordine della carne, quello dello spirito, quello della carità. Il frammento inizia appunto con la proposizione di questo assunto, sviluppato poi in una serie di osservazioni: “L'infinita distanza tra il corpo e lo spirito è figura della distanza ancora più infinita che c'è tra lo spirito e la carità, perché essa è soprannaturale.” L'ordine della carne rappresenta la materia, e per traslato tutti coloro che vivono secondo le leggi del mondo e dei suoi valori. V'è poi la sfera della coscienza e dello spirito. A questa sfera, sconosciuta agli uomini carnali e da loro disprezzata, appartengono gli cultori delle arti e delle scienze. Ma se c'è una distanza infinita, ovvero inconciliabile, tra questi due ordini, si tratta solo di un simbolo imperfetto (appunto, figura) della distanza infinitamente maggiore, e perciò incommensurabile, che esiste tra lo spirito, ch'è pur sempre una realtà terrena, e la carità/amore, ch'è di ordine soprannaturale. L'amore infatti è non solo la realtà suprema, ma proprio per questo proviene da Dio, anzi è Dio stesso, come dice San Giovanni nella sua prima Lettera (*Deus caritas est*: cap. IV, v. 16).

Ora come incontriamo Dio? E cioè come incontriamo l'Amore stesso? L'amore è inseparabile dalla libertà, ed è per questo che Dio non ha voluto manifestarsi “così come apparirà l'ultimo giorno con un tale bagliore di fulmini e un tale sovvertimento naturale che i morti risusciteranno e anche i più ciechi lo vedranno”. Ma – prosegue Pascal - “non è così che ha voluto fare la sua comparsa con il suo avvento di dolcezza, in modo da lasciare privi di quel bene che non volevano tanti uomini indegni della sua clemenza. Non era giusto che apparisse nell'evidenza della sua divinità per convincere infallibilmente tutti gli uomini, ma neppure era giusto che venisse nascosto al punto da non poter essere riconosciuto da quelli che lo cercavano sinceramente. A costoro si è voluto rendere perfettamente riconoscibile; così, volendosi rivelare a coloro che lo cercano con tutto il cuore, e nascondere a coloro che con tutto il cuore lo fuggono, egli ha temperato la sua conoscenza, in modo da lasciare tracce di sé visibili a quelli che lo cercano ma non a quelli che non lo cercano. Per chi desidera vedere c'è abbastanza luce, e abbastanza oscurità per chi ha intenzioni opposte”. Ecco dunque il tema del “Dio nascosto”, nascosto per amore di quegli uomini stessi ch'egli intende salvare rispettando però la loro libertà. Pascal cita a più riprese Isaia a questo proposito: “*Vere tu es Deus absconditus*” (Isaia 45,15), l'agostiniano francese certamente si ricordava della notissima sentenza del Vescovo d'Ipbona: “Chi ti ha creato senza di te non ti salverà senza di te” (*Sermone 169*).

L'apparente paradosso del Dio che per amore si nasconde si concreta nello stesso

paradosso della sua manifestazione in Gesù Cristo. Nel medesimo frammento citato sui tre ordini di grandezza Pascal accenna proprio al mistero della doppia natura del Figlio di Dio, visibile solo a chi appartiene all'ordine dell'amore/santità; “Gesù Cristo, privo di beni e senza alcuno sfoggio di scienza, si trova nel proprio ordine di santità. Non ha dato invenzioni, non ha regnato, ma è stato umile, paziente, santo, santo davanti a Dio, terribile per i demoni, senza alcun peccato. Oh, con quale pompa e prodigiosa magnificenza si è presentato agli occhi del cuore, che sanno vedere la sapienza! [...] Sarebbe stato inutile a Nostro Signore Gesù Cristo, per affermarsi nel suo regno di santità, venire come un re, ma è venuto nello splendore del suo ordine. È ben ridicolo scandalizzarsi della meschinità di Gesù Cristo, come se questa meschinità fosse dello stesso ordine a cui appartiene la grandezza che veniva a rivelare.”

In questo stesso passaggio si accenna, non a caso, agli “occhi del cuore” che sanno vedere la “sapienza”, ovvero l'ordine della grazia/salvezza offerta da Dio a tutti gli uomini. Ecco quindi svelato il luogo d'incontro tra l'uomo e Dio: è il cuore, inteso nel senso biblico della radice più profonda dell'essere umano, in cui s'intrecciano volere e conoscenza nel determinare l'atteggiamento responsabile dell'uomo verso il mondo e verso Dio, un atteggiamento di conversione o di rifiuto. Ecco perché Pascal può affermare che “il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce” e subito dopo che “è il cuore che sente Dio, e non la ragione. Ecco che cos'è la fede, Dio sensibile al cuore, non alla ragione”. Nella regione del cuore, e non in quella della conoscenza, avviene l'incontro personale tra l'iniziativa divina e la libertà umana: un incontro ch'è appunto mistero sottratto al giudizio raziocinante dei “filosofi e dei *savants*” (*Memoriale*).

Si capisce allora come il mistico Pascal, vissuto nel 'secolo di ferro' delle guerre di religione e dell'intolleranza, possa offrirci spunti di riflessione che profeticamente appaiono più che attuali. Il mistico autentico, e tale lo era il Nostro, è un paladino della tolleranza in nome dell'esperienza dell'Amore: chi, come lui, è stato toccato dalla grazia “si prenderà gioco dell'altro? Chi deve prendersi gioco? E tuttavia costui non si prende gioco dell'altro, ma ne ha pietà”. E altrove: “Cominciare con l'avere compassione degli increduli. Sono abbastanza infelici a causa della loro condizione. Bisognerebbe insultarli solo se questo fosse loro di aiuto, ma ciò nuoce loro”. Pascal è in compagnia di tutti coloro che rifiutano le crociate e l'intolleranza per chi è diverso. Uno dei suoi frammenti contiene a questo proposito una riflessione di un sarcasmo fulminante: “Perché mi uccidete? Ma come! Non abitate dall'altra parte del fiume? Amico mio, se voi abitaste da questa parte io sarei un assassino, e sarebbe ingiusto uccidervi in questo modo. Ma dal momento che vivete dall'altra parte io sono un valoroso e ciò che faccio è giusto.” (accenno a *La riva bianca, la riva nera* di Iva Zanicchi). Pascal si trova in compagnia degli apostoli della non violenza di tutti i tempi e del nostro tempo, che hanno pagato talvolta con la vita e comunque sempre con la sofferenza il loro impegno.

Ma il Dio di Pascal è il Dio “che dispone ogni cosa con dolcezza” e in un secolo feroce richiama una visione di Dio che è insieme biblica e moderna (richiamo alla salita di Elia al Monte Oreb in *I Re, 19* e al finale della *Decima Elegia* di Rilke)